

# WOLFGANG HELBIG E LA SCIENZA DELL'ANTICHITA' DEL SUO TEMPO

Nel 2009, un paio d'anni prima del convegno del Museo Pigorini che ha stabilito definitivamente la verità sulla fibula prenestina, sia dell'oggetto che dell'iscrizione, in un altro convegno si era parlato di essa ed erano state poste le premesse per ristabilire quella verità che dal 1980 era stata posta in discussione dall'epigrafista Margherita Guarducci e aveva distrutto un mito. Per Guarducci la fibula prenestina era un falso ottocentesco e di conseguenza anche l'iscrizione lo era; da allora l'iscrizione, che era considerata la più antica testimonianza della lingua latina, venne cancellata dalle grammatiche o, se era presente, era solo perché considerata una "patacca".

Il convegno di cui stiamo parlando era stato organizzato dall'Institutum Romanum Finlandiae ed era intitolato "Wolfgang Helbig e la scienza dell'antichità del suo tempo". In quell'occasione Annalisa Franchi De Bellis, Glottologa dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino, che da molti anni ormai sta revisionando tutte le iscrizioni prenestine, presentò una relazione sulla fibula: "La fibula prenestina. Margherita Guarducci e Wolfgang Helbig, presunto falsario". La De Bellis ci ha permesso in anteprima di avere una copia della sua relazione che a breve sarà pubblicata negli Atti del Convegno.

Nel suo intervento la De Bellis - "non senza una certa *vis* polemica" come lei stessa scrive in premessa - ha voluto affrontare alcune delle pagine che Margherita Guarducci ha dedicato alla coppia Hel-



*Helbig*

Wolfgang Helbig

big-Martinetti per dimostrare la loro colpevolezza nella contraffazione della fibula prenestina.

De Bellis, da parte sua, dimostrerà che la Guarducci senza fondati motivi aveva fatto di Helbig il suo capro espiatorio. La prima parte dell'articolo prende in esame l'ambiente dell'antiquariato romano di fine Ottocento che era al centro di grandi interessi perché, su sollecitazione di studiosi e collezionisti stranieri, riforniva anche musei europei o americani. Il mercato era continuamente alimentato dalle antichità che venivano in luce dai numerosi scavi, dove contava soprattutto l'opera d'arte. Guarducci, secondo de Bellis, si è fatta coinvolgere più del dovuto, per cui giudica le situazioni faziosamente, si basa molte volte solo su indizi e "investiga con antipatia" i due

famosi rappresentanti dell'antiquariato romano. Convinta che i due, Helbig archeologo e Martinetti Antiquario, spacciarono opere d'arte, si dice sicura che furono gli autori anche della falsificazione della fibula e dell'epigrafe su di essa incisa, anche se scrive che "non sarebbe assurdo ritenere che la fibula prenestina posseduta dal Martinetti fosse davvero creazione sua". Quando si accanisce sui due, Guarducci non valuta il fatto che per quell'oggetto non ci guadagnarono niente perché l'antiquario la donò allo Stato, anzi per lei questa è un'aggravante dei sospetti su di essa. De Bellis, al contrario mette proprio in evidenza il fatto che la fibula, donata ad un museo, poteva essere sottoposta a qualsiasi tipo di controllo, esaminata e studiata. Il dono, quindi è una ulteriore prova dell'autenticità dell'oggetto.

De Bellis, nel secondo punto del suo articolo ripercorre le tappe principali della storia del prezioso reperto, una fibula d'oro massiccio iscritta che fu presentata il 7 gennaio 1887 da Helbig all'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Il testo è un'iscrizione parlante, formulata in latino arcaico laziale: *manios med fefaked numasioi*, cioè *Manio mi ha fatto per Numero*, dove il primo sarebbe l'*aurifex* e il secondo il destinatario. Esamina poi tutti gli studi che le furono dedicati da allora in poi, i primi sospetti di falso espressi dal glottologo Giacomo Lignana, poco convinto della latinità della forma verbale *fefaked*, quelli poi da parte di Pinza che dopo aver ammesso nel 1898 l'autenticità di fibula e iscrizione, nel 1925 la dichiarò falsa, opera di un orefice moderno e quanto all'epigrafe la ritenne "dovuta al dettato di dotti stranieri". Per Guarducci non si deve parlare di "dotti stranieri" ma di "dotto" perché per lei si trattava di Helbig. La fibula fu usata da Pinza nella sua controversia con Luigi



MANIOS : MED FEFAKED : NUMASIOI

1887 - Dessau CIL XIV 4123 fibula

# la notizia<sub>2</sub>

Anno VIII - Numero 27

14 Luglio 2012

autorizzazione n. 2/04 del Tribunale di Tivoli

## Editore

Praeneste Printing s.r.l.

## Direttore Responsabile

Giuseppe Rossi

## Direttore Editoriale

Antonio Gamboni

## Responsabile

Impaginazione e Grafica

Stefania Rita

## Segretaria di Redazione

Tiziana Colagrossi

## Redattori

Simone Gordiani,

Angelo Pinci, Pino Pompilio

## Collaboratori:

Emanuele Astengo, Luca D'Offizi Lulli,  
Maria Gloria Fontana,  
Alessandra Francesconi, Roberta Iacono,  
Anita Mammetti, Cinzia Marchegiani,  
Sara Mattogno,  
Luca Petrassi, Enrico Pinci,  
Francesca Pinci,  
Silvia Stazi, Sara Veccia

## Redazione, amministrazione, pubblicità

Via della Colombella, 30

00036 - Palestrina

Tel. 06/9573349 - 06/94355694

06/9539191 (tel. e fax)

e-mail: [redazione@lanotizialettere.it](mailto:redazione@lanotizialettere.it)

## Impianti e stampa

IDEAGRAPH

Contrada Rioli - Velletri

Tutte le collaborazioni sono a titolo gratuito, previo invito della Direzione

Pigorini ed anche con Augusto Castellani che non aveva voluto rivelare il nome del "dotto straniero". Insomma una storia frutto di malignità e invidie che ben si inseriva nell'ambiente antiquario romano.

Guarducci si accanisce contro Helbig sotto tutti i punti di vista: fin dal suo arrivo a Roma nel 1862, lo definisce brillante ma frivolo e dedito alla vita spensierata più che alla ricerca. Per De Bellis, però, il fatto che nel 1865 fu nominato secondo segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, significa che dei meriti doveva pur averli.

*(fine prima parte)*

**Angelo Pinci**

[www.angelopinci.it](http://www.angelopinci.it)